

Chiara Marasco

Guido Bonsaver

Elio Vittorini. Letteratura in tensione

Firenze

Franco Cesati

2008

ISBN 978-88-7667-355-9

Per il centenario della nascita di Elio Vittorini (Siracusa, 23 luglio 1908) sono state organizzate varie iniziative che hanno dato nuovo slancio agli studi critici sull'autore. Tra questi merita di essere segnalato il volume *Elio Vittorini. Letteratura in tensione*, di Guido Bonsaver, appassionato studioso e apprezzato docente di italianistica all'Università di Oxford, che per l'occasione rivede e aggiorna un precedente saggio in lingua inglese (*Elio Vittorini: The Writer and the Written*, Leeds, 2000). L'autore attraversa la vita e l'opera di Vittorini e presenta aspetti poco conosciuti della sua attività intellettuale e letteraria gettando nuova luce sulla gestazione di alcuni testi come *Conversazione in Sicilia* e sull'influenza della censura fascista. Tutto questo è stato possibile grazie all'utilizzo di materiale inedito e d'archivio e alla conoscenza specialistica di Bonsaver nel campo della censura libraria (cui ha dedicato il saggio *Censorship and Literature in Fascist Italy*, Toronto, 2007). Il volume contiene un ricco apparato di note e un'aggiornata rassegna bibliografica. Completano il tutto fotografie inedite, alcune illustrazioni e la prefazione del figlio di Vittorini, Demetrio.

La figura contraddittoria di Vittorini è stata spesso negli ultimi decenni al centro del dibattito e i toni usati nei suoi confronti non sono sempre stati teneri soprattutto per la imbarazzante militanza fascista negli anni giovanili che l'autore non è mai riuscito completamente a cancellare, neanche quando, pubblicando *Diario in pubblico*, consegnava ai posteri un'immagine il più possibile lontana dall'esperienza anche culturale che lo aveva legato per anni a «Il Bargello», settimanale della federazione provinciale fascista. Una certa diffidenza da parte della critica si è accentuata soprattutto dopo che nel 1983 uno studio di Lorenzo Greco rivelava «che il giovane Vittorini era stato il “ghost writer” di un'agiografica biografia del Ras fascista Italo Balbo» (p. 24). Una tale rivelazione metteva in crisi «l'immagine leggendaria del Vittorini autore anti-fascista», facendo calare sullo scrittore un silenzio imbarazzato, tanto che, come ci ricorda Bonsaver nell'introduzione, nel 1986 Franco Fortini pubblicava un articolo provocatorio dal titolo *Ma esisteva Vittorini?* (p.25). L'appello ha portato un rinnovato interesse per l'autore e una serie di volumi e studi critici, fra cui quelli di Gian Carlo Ferretti, di Anna Panicali, di Raffaella Rodondi. che hanno ridato vigore all'analisi dello scrittore, dell'editore e soprattutto dell'intellettuale e del promotore di cultura. Mancavano ancora adeguati studi sull'autore all'estero, lacuna colmata dallo stesso Bonsaver con la pubblicazione del già citato saggio *Elio Vittorini: The Writer and the Written*.

L'obiettivo principale dello studioso è «avvicinare il lettore» a Vittorini, mostrandogli i variegati aspetti della sua attività intellettuale attraverso «un approccio metodologico particolarmente attento al terreno storico-sociale» (p. 26). I primi quattro capitoli «ripercorrono la vita e l'opera di Vittorini secondo una semplice scansione cronologica», l'ultimo capitolo mira ad evidenziare il ruolo dell'innovatore e del promotore di cultura infaticabile, ma anche l'«incompletezza» della scrittura «come pratica di lavoro». Attraverso una serie di brevi saggi Bonsaver punta l'attenzione su «tematiche particolari» poco indagate dalla critica precedente e rivelatrici di aspetti nuovi dell'autore. Dunque, all'abituale descrizione e analisi delle opere, dei capolavori, Bonsaver sostituisce la descrizione dell'eredità culturale che Vittorini ci ha lasciato: la «proiezione verso il futuro, verso scritture e idee che ancora non avevano trovato forma [...] il desiderio di spingersi oltre, di continuare il viaggio» (p. 28), forse da collegare alla «atipica coesistenza di una prolifica vena narrativa con la tendenza all'incompletezza» (p. 235). In circa quarant'anni di attività letteraria, «Vittorini lavorò su diciotto progetti di romanzo, ma solo sette di questi furono portati a

compimento», qualcosa che non è incapacità di concludere, ma vero *modus operandi* che va al di là della semplice volontà di scrivere dei libri. Lo stesso Vittorini ammette di lavorare ai propri testi come se fossero delle opere aperte a cui è possibile continuare a lavorare infinitamente, come testimoniano le ultime pagine da lui lasciate incompiute e pubblicate postume, *Le due tensioni*. E «opera aperta» viene definita da Sanguineti *Conversazione in Sicilia*, «testo esemplare» lasciato in eredità alla nuova generazione letteraria (*Introduzione*, in Elio Vittorini, *Conversazione in Sicilia*, Torino, Einaudi, 1966, p. IX). E proprio a questo testo Bonsaver ha dedicato il suo principale interesse: le ricerche archivistiche lo hanno condotto alla scoperta di inediti che gli hanno consentito di rileggere la storia editoriale del romanzo sottoposto, fra l'altro, ad alcuni tagli da parte della censura prefettizia (p. 115). Il romanzo, pubblicato nel 1941 dall'editore Parenti col titolo di *Nome e lagrime*, per proteggere il testo dalla censura, e poi nello stesso anno, col titolo originale, da Bompiani, otterrà un notevole successo e rimarrà all'interno della produzione narrativa di Vittorini il suo capolavoro. *Conversazione in Sicilia* è anche il frutto di un'epoca e come tale fu sottoposta ad una severa critica dei recensori, che ne condannarono soprattutto la «tendenza “americaneggiante”» (p. 116). Del resto proprio questa tendenza avrebbe portato lo scrittore in quegli anni a comporre l'antologia *Americana*, che avrà un'ancor più tortuosa storia editoriale.

Conversazione in Sicilia raccolse comunque molti consensi e una viva e costante attenzione da parte della critica, anche se il «manifesto parallelismo fra antifascismo e sperimentazione stilistica ha talvolta spinto critici e lettori verso un'interpretazione semplicistica del testo», che, invece, forse può essere più facilmente compreso «se visto entro la prospettiva più ampia dell'intero *spectrum* dell'opera vittoriniana, a cavallo tra gli anni “fascisti” e l'opera del dopoguerra» (p. 235).

Conversazione in Sicilia è il punto di arrivo di una ricerca stilistica in cui si fondono varie esperienze, soprattutto quelle di tecnica narrativa degli americani e «il “linguaggio profetico” forgiato negli anni precedenti» (p. 241), qualcosa che già a Calvino suggeriva la definizione emblematica di «romanzo Guernica»: Picasso e Vittorini avevano infatti realizzato i loro capolavori come reazione alla guerra civile spagnola. Un romanzo quindi evidentemente visivo e allegorico, statico come «i quadri religiosi rinascimentali le cui figure silenziosamente evocano con la loro solenne armonia uno scambio di parole universali» (Italo Calvino, *Viaggio, dialogo, utopia*, in «Il Ponte», 7/8, 1973, p. 905), tanto più che, come Bonsaver ci ricorda, la Rodondi, preziosa studiosa dell'opera vittoriniana, ha evidenziato la sostituzione nel romanzo, da parte dell'autore, di «tutti i verbi “suppongo” in “immagino”, accrescendo, in questo modo l'effetto lirico e visuale della narrazione» (p. 242; cfr. Elio Vittorini, *Le opere narrative*, a cura di Raffaella Rodondi, Milano, Mondadori, 1974)

Un saggio degno di interesse è *Re, nonni e regine*, contenuto nell'ultimo capitolo, in cui si discute della presenza «ricorrente, se non ossessiva, di immagini di tensione generazionale legate al triangolo padre-figlio-nonno» (p. 27): questo tema è certamente legato alla biografia dell'autore, al rapporto complesso col padre e a quello idillico col nonno materno, Salvatore Sgandurra, che, nell'immaginario del giovane Elio, acquista il «ruolo paterno di figura protettrice» (p. 254). Tracce evidenti di queste «tensioni generazionali» sono rintracciabili in tutte le opere, soprattutto quelle giovanili dove ricorrono anche «angosianti paure edipiche» (p. 259). Rileggendo la critica sull'argomento, Bonsaver si sofferma sulle teorie più condivisibili, quella di Fortini in base alla quale la figura del padre sarebbe «un doppio dell'autore» e spiegherebbe così il rifiuto generazionale del genitore «con il bisogno di difendere la propria identità individuale e di proteggere il proprio *ego* dalle tensioni di un rapporto edipico» (quello che, come suggerisce Ferretti, porta ad «uccidere l'immagine del genitore per poter essere libero di sviluppare la propria personalità»: p. 263). A queste considerazioni Bonsaver aggiunge la convinzione che il complesso rapporto col padre si sarebbe nel tempo mitigato portando Vittorini alla «creazione di un personaggio-protagonista capace di contenere in sé le molte relazioni d'affetto di cui si fa esperienza nella vita» (p. 264). Dopo una disamina attenta di queste teorie, anche alla luce del saggio freudiano, *Der Familienroman der Neurotiker*, Bonsaver afferma l'importanza del «simbolismo soggettivo» e del «linguaggio simbolico» dei personaggi regali (p. 265). Anche in

base a questa prospettiva critica, *Conversazione in Sicilia* risulta, nella produzione letteraria dell'autore, l'opera più matura, originale ed equilibrata: alla «*via crucis* verso le fonti spirituali del "genere umano perduto", Vittorini riuscì ad accompagnare un suo viaggio personale attraverso il territorio tormentato delle ansie infantili» (p. 265). La «ricerca delle radici nobili dell'umanità» ha certamente un «fondo utopico», rintracciabile anche nella sua appassionata attività di intellettuale militante, così come certamente utopica è «la sua fede nel potere della letteratura come strumento di conoscenza umana» (p. 288). Questo probabilmente, conclude Bonsaver - e ci sentiamo pienamente di condividere -, appare il messaggio più profondo di Elio Vittorini, che, come la sua opera, va oltre i confini della pagina scritta.